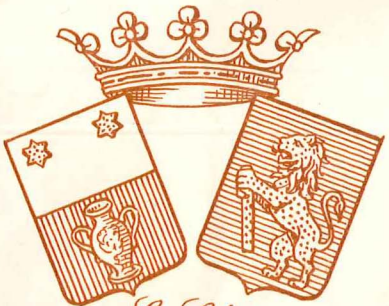


232

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORRIFRANCA
LIB 180
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

£ 30 Fiume Letterario (Bibliofila) gennaio '33
(Vedi Annulli, Dietrich di Rome 1888 pg. 4 nota 1^a)

3212



Ex Libris
Fausto Torrefranca

38186-65C
10350

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 180
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

AMOR PVDICO
FESTINO, E BALLI
DANZATI IN ROMA
NELLE NOZZE

De gl'^{mi}Illustr. & Eccell^{mi} Sig. D. Michele Peretti
Principe di Venafro, e Signora Princi-
peffa D. Anna Maria Cefis

Nel Palazzo de la Cancellaria l'Anno 1614.

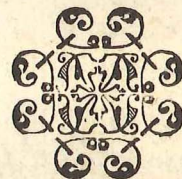
Del Sig. Iacomo Cicognini ne l'Accademia de gli Humoristi di Roma
detto il Confidente.



IN VITERBO,
Presso Girolamo Discepolo. M. DC. XIII.

Con licenza de' Superiori.

DER le Deità, delle quali poeticamente si parla nel presente festino, o s'introducono à ragionare, quelle favolose s'intendono della superstitiosa antichità. Nè l'Autore per le voci, fato, fortuna, stelle, e destino sparse per quest'opera, altro intende, che le cagioni seconde, le quali al nostro libero arbitrio non fanno violenza alcuna, e sono alla Maestà di Dio in tutto soggette, e dipendenti:



Personaggi, che rappresentano il festino.



Venere	Anguillara
Amore	Eternità
Anterote	Età de l'oro
Himeneo	Clio
Roma	Calliope
Marte	Nettuno
Sole	Anfitrite
Luna	Coro de' seguaci d'Amore, cioè,
Mercurio	Riso, Diletto, Bellezza, Gioco, Bal-
Gioue	lo, e Giouentù.
Fama	Coro di Stelle Medicee
Sdegno	Coro di Mostri d'Inferno
Dante	Coro di Poeti
Petrarca	Coro de le Muse
Ariosto	Coro de gli Dei
Tasso	Coro di Ninfe, e Sirene del Mare.
Sannazzaro	

5
AMOR PVDICO
FESTINO DISTINTO IN
CINQUE HORE.



HORA PRIMA.

La Scena rappresenta Roma antica ruinata.

Venere scendendo dal Cielo.



*E da l'eterno, e luminoso
 Impero
 Scendo veloce à riueder
 la Terra,
 Fermerò l'aureo carro oue
 di ferra*

*Merauiglie famose il Tebro altero.
 Miro l'antiche Terme, e i Mausolei,
 E le Moli superbe, e i Tempi d'oro,
 E di sassi, e di bronzi alto lauoro
 Fatti del Tempo homai Palme, e Trofei.
 E'l Colosseo, che su'l marmoreo tergo
 Folta turba infinita alto sostenne;
 Ne le graui ruine anch'ei diuenne
 D'herbe, e di polue al fin misero albergo.
 Amore. Diletta genitrice,*

Ami-

*A mirar nuoui pregi
Discendi homai ne la Città felice
Fonte fatal di gran Monarchi, e Regi.*

*Venere. Se per l'aria serena,
Figlio, non scuoto anch'io gl'aurati vanni,
Le colombe volanti, al cenno mio,
Spiegan rapide l'ali
Al Regno de' mortali.*

*Amore. O' Diua, ò cara Madre
Pur in terra rimiro i tuoi bei lampi,
E qui, lontan da gli stellati campi,
M'accingo à palesar l'alta cagione,
Che fe lasciarmi il Ciel, cangiar costume,
Per ricourar il mio perduto lume.*

*Venere. Qual terrena vaghezza
Hà valor di rapirti à gl'alti giri?*

*Amore. Questo pudico strale,
Che due bell'alme punse,
E quel Nume immortale,
Che per nodo fatale
Sommo valor à gran beltà congiunse,
Mi richiama dal Ciel, perch'io rimiri
Vina fe, puro ardor, casti desiri.*

*Venere. Non è beltà, non è dolcezza vera
Nel basso Mondo, oue la Morte impera.*

*Amore. De la beltà, de la virtù de l'alma
Non hà Morte la palma:*

Et io

*Et io, chi'l crederia? quà giù discesi;
Contr'à me riuolgendo il giusto sdegno,
Perche d'impure fiamme un tempo accesi
I maggior Dei del sempiterno Regno.*

*Venere. Non apportano i Dei vergogna, ò danno,
Ma fan beato altrui nel tuo bel foco;
Hor con lusinghe, hor con felice inganno.*

*Amore. Senza ch'io narri in vano
Miserabile historia,
Dicalo il Dio del giorno,
Che discouerse il laccio di Vulcano,
Se fu cagion di memorabil scorno
Lo stral, ch'uscio da questa incauta mano.
Tu sospiri? Tu taci? ah! vergognosa
Degnamente raddoppia il suo rossore
La tua guancia di rosa.*

*Ma deh, col guardo, che nel cor s'interna,
Mira d'amanti Heroi schiera famosa,
Si de la nobil Sposa,
E di terrene Diue i puri affetti,
E di che belle fiamme ardano i petti.*

*Venere. O mal'accorto Arciero,
Se restringi le forze
Del tuo sourano Impero.*

*Amore. Se di Strali beati il fianco cinsi
Hoggi n'andrò di doppia palma altero:
Gran vincitor, che me medesimo vinsi.*

An-

Anter. O glorioso Nume,
O mirabile Arciero,
Ceda al nuouo desio vecchio costume:
Virtude è spesso il variar pensiero.

Amore. Se tu mi porgi aita,
Indissolubilmente à te mi lego.

Anter. Non mai più da te lungi i vanni spiego;
Ch'io nacqui sol per eternar tua vita.

Amore. O del seno fecondo
De la mia bella Madre
Anterote immortal, parto secondo,
Di legitimo ardore,
Di reciproco amor vero sostegno,
Ecco la mano, ecco la fede in pegno.

Questi pennuti Strali
Getterò disarmati, e rotti à terra:
Poiche furon cagion di tanti mali.

Venere. O doppiamente cieco
Nel ricourare il lume:
Ahi che senno, e valor non è più teco.

Amore. Hor tra candida nube in pioggia d'oro,
O pur in bianco toro,
Ahi troppo indegne voglie,
Questi fero cangiar l'alto Tonante:
Hor restin d'honestà calcate spoglie.

Venere. O nobil vanto, ò gloriose proue;
Spezzar l'arme fatali.

E l'ira

E l'ira prouocar del sommo Gioue.

Amore. Questo, questo per Marte ignobil dardo
Suegliò non degno ardore:

Questo ti punse il core

Per lasciuo diletto:

Hor cada à terra homai vile, e negletto.

Venere. Cotanto ardisci, ò temerario figlio?

Amore. Con questo indegno strale
Incautamente ti piagasti il petto;
Mentre mirauì per l'ombrose selue
Seguir Adon le belue.

Venere. O crudel più che vn' angue,
O trasformato Amore:
Se non vale à placarti il mio dolore,
Almen potrà de lo sprezzato Gioue
Insolito rigore.

Amore. Ei sà per mille proue il mio valore.

Venere. Mà tu forse per proua ancor non sai
L'alto valor di quell'inuitta mano,
Che fulminando i più superbi atterra.

Da che giungesti in terra

Cangiasti in vn'istante

Saggio pensiero, e minacciando guerra

Amor, hoggi diuenti

Di fanciul mansueto empio gigante.

Misero, e non rammenti

Come fulmini il Dio de l'alto Regno?

B

Da

Da te, da te mi parto,
 Non più madre d'Amor, madre di sdegno.
 Amo. et Godete homai felici
 Anter. Donne leggiadre, e Cavalieri amanti:
 Non è pudico ardor cagion di pianti.
 Himen. Spinti da bel desio
 A riueder venite,
 Numi graditi de le nozze il Dio.
 Amore. Dal bel Regno immortale,
 Richiamato da te dolc' Himeneo,
 Mosi velocemente à terra l'ale.
 Himen. Mira de la tua man l'eccelso vanto,
 E del mio foco santo;
 Che vago d'eternar pudico ardore
 Formò felice di due cori un core.
 Anter. Chi è costei, nel cui diuin semblante
 Splende la maestade
 Tra singular beltade?
 Himen. Quest'è la bella Roma;
 Ben Amor la conosce
 A gl'aurei scettri, al glorioso manto:
 A lei sol si concede
 Di tre corone ornar l'altera chioma.
 Amore. O di famosi Heroi Madre famosa;
 Hor ch'accendo ne' cor pudico zelo,
 In Te men viuo, e sdegno il patrio Cielo.
 Roma. O de gli eterni Dei sommo Monarca;
 Se

Se tu per far in me dolce soggiorno
 Sdegni di far ritorno à l'alto impero;
 Se tu cangiasti Amor l'antica voglia:
 Et io cangiando il manto antico, e nero,
 Scopro fregiata d'or la nuoua spoglia.

Si cangia la prospettiua della ruinata
 ne la nuoua Roma.

Coro de' seguaci d'Amore, cioè,
 Ballo, Giouentù, Diletto, Riso, Bellezza, e Gioco.

Coro. Ogni mole al fin distruggesi
 Al volar del Tempo instabile:
 Mà il valor, che mai non fuggesi,
 S'erge al Ciel viè più mirabile.
 La virtù, che sempre è stabile
 Ne i gran petti ogn'hor si germina;
 Nè per morte ancor si termina.
 Ogni seno homai fecondisi
 D'un eterno almo tesauo,
 E per gloria il crin circondisi
 Del famoso inuitto lauro:
 Non splendor di gemme, ò d'auro,
 Ma l'honor che in voi rimirasi,
 Qual da' saggi al mondo ammirasi.

Se da' rai, che'l Cielo adornano,
 Gran beltà ne l'alme infondesi;
 Se dolcezze in voi soggiornano,
 O splendor quà giù diffondesi,
 E virtù, che in terra ascondesi:
 Mà da noi le gratie scendono,
 Che si chiare in voi risplendono.
Roma. Celeste fabro di legami eterni,
 Qual schiera hoggi conduci
 Tra magnanimi Duci?
Himen. Ecco il Diletto, e'l Riso,
 Più là rimira il Gioco, e la Bellezza,
 E col Ballo scherzar la Giouinezza.
Amore. Uoli il Riso, e'l Diletto
 Per queste liete stanze:
 Sotto quest' aureo tetto
 Il Ballo s'uegli poi leggiadre danze;
 Miri la Giouinezza i pregi suoi,
 E viua la Beltà, Donne, tra voi.
Coro. D' Himeneo cantiam gl'honori,
 Che sì chiari hoggi risplendono:
 E d' Amor pudichi ardori,
 Che due cori insieme accendono.
Hime. O bellissime Donzelle,
 Che togliete à l'Alba i vanti;
 Per gentili honesti amanti
 Proui il sen fiamme nouelle:

Deh

Deh volgete amiche stelle
 Gl'occhi vaghi à un cor sincero:
 Cangia Amor suo stil primiero;
 Nuouo strale impiaga i cori.
Coro. D' Himeneo cantiam gl'honori,
 Che sì chiari hoggi risplendono;
 E d' Amor pudichi ardori,
 Che due cori insieme accendono.

Ballano Dame, e Cauallieri.



H O R A S E C O N D A

Si cangia la Scena, e rappresenta il Cielo.

Venere.



Icaui il pianto mio
De le parole in vece il mio
dolore;
Ch' à voi ritorno, et ho per-
duto Amore,

Che segue, ah! folle, in terra un van desio:
Armi il tonante Dio
Di giusto sdegno à voi le destre, e i petti:
E se questo non basta, anch' ei saetti.

Marte. Bellissima Regina,

Qual sarà l' Dio, ch' à te soccorso nieghi?
S' Amor al cenno tuo, non ch' à tuoi prieghi,
Supplice non s' inchina,
Teco sarà questo mio braccio armato,
Terror del Mondo, e sforzator del Fato.

Sole. E da quest' arco d' oro

Vscir vedrai non lenti anco gli strali,
Terror de' più superbi empì mortali:
Ben lo sai d' Anzion misera prole,
Come saetti da l' Empireo il Sole;
Et hor, che'l cieco Amore
Terreno fassi, e più non cura il Cielo
Proui il furor di questo irato telo.

Luna

Luna. Dunque sarà pur vero,
Ch' io più non torni alle tartaree porte,
Per riueder l' amato mio Consorte,
Se non m' è scorta Amor nel bel sentiero?
Merc. Et io non più mi vanto,
Celeste Messaggiero,
Placar di bella Donna un core altero.

Si scoprono Giove, e Giunone, con le quattro
Stelle Medicee.

Giove. Qual nouello diletto,
Bella Dina, t' inuola il figlio amato?

Venere. Un' affetto terreno, un van desio
Di soggiornar dou' è beltà mortale,
E la terra bear de l' aureo strale,
Al Ciel ritoglie il pargoletto mio.

Giove. Per sì lieue cagion nel basso mondo
Non fia, che lungamente Amor dimori:
Solleuati non men gl' ondosi humori,
Tornano al fine al destinato segno.

Venere. Saldo nel suo pensiero,
Più che ne l' Ocean rigido scoglio,
Me fuggì, te sprezzò, crudo, e seuro,
E nel suo volto fiammeggiò l' orgoglio.

Giove. Con preghiera amorosa Amor si vince.

Fama

Fama forgendero al Cielo

O' de l'Olimpo regnator possente,

Dopò lungo soggiorno

Fra la terrena gente,

Colma di merauiglie à te ritorno.

Gioue. Fanne, fanne palese

Ciò che l'occhio mirò, l'orecchia intese.

Fama. Nel ricco grembo de l'altera Roma

Gloria mirai, ch'ogni credenza eccede:

Già vicino à le stelle

Nel nobil Vaticano erger si vede

Eccelso Tempio la dorata chioma,

A questo il Tempio cede,

Che già scorgesti al tuo gran Nume eretto,

E'l sublime, real, superbo tetto,

Di cui si pregia il Sole,

Già non s'adegna à la nouella mole:

Indi il volo spiegai

A rimirar le merauiglie sparte

Per le Reggie famose,

Pregio de la Natura, honor de l'Arte.

Gioue. Fra tante merauiglie,

Ond'hai tanto stupore,

Fama, vedesti il fuggitino Amore?

Fama. Amor io vidi à real Donna in grembo

Di pura fede, e d'honestade amico,

Due

Due grand'alme ferir d'un Stral pudico,

E versar di sue gratie un ricco nembo.

Indi mirai tra balli, e tra dilette

Virtù celeste accolta in human velo,

E formar diue stelle in terra un Cielo,

Et udij risonar CESI, e PERETTI.

Saggi Heroi, belle Diue, honesti ardori

Facean corona à l'immortal Cupido,

E suona intorno de' mortali il grido,

Ch'ei sol per nobil foco accende i cori.

E sdegnando le fiamme, ond'egli accese

Di biasmeuole amor petti immortali,

Pudico Dio spezzò lasciui strali,

Come ministri à vergognose imprese.

Venere. Non più velato il ciglio

Vibra suoi strali Amore;

Ma perde il più bel lume,

Mentre sprezza del Ciel sublime honore.

Giuno. O viè più di mill' Arghi occhiuto Nume,

O valoroso Dio, beato Arciero,

Hor sei Monarca, hoggi conosci il vero,

Mentre scacci dal cor mal nate voglie:

O quante volte i Dei del sommo Impero

Vidi seguir in terra

Lasciuo amor, sotto mentite spoglie.

Gioue. Figlio che'l tutto puoi quando ragioni,

Scendi nel basso mondo,

C

E col

E co'l tuo dir facondo
 Disponi Amor à far ritorno al Cielo.
 E s'ei tornar ricusa al seggio eterno,
 Minaccia horribil guerra:
 Mouendo à tuo soccorso anco l'Inferno.
 E tu rasciuga il pianto
 Bella Diua amorosa:
 Tosto vedrai de l'eloquenza il Dio
 Condurre il figlio tuo nel Regno mio.
 Mercur. Perche ritorni Amore al Paradiso
 Nel mio bel carro assiso
 Scenderò lieto à terra:
 Ben fia, ch'ei rieda à la fatal sua sede;
 Che la forza di Giove ogn'altra eccede.
 Fama. Et io per queste eterne
 Lucidissime piagge, auree contrade,
 Del più sublime Ciel tra l'altre Stelle
 Canterò, spargerò glorie sì belle.
 Indi piegando l'instancabil volo
 A i fortunati alberghi de' mortali;
 Intenta mirarò gratie nouelle:
 Per risonar nelli stellanti Regni
 Di suprema virtù, d' Heroi sì degni
 Le merauiglie altere:
 Nobile inuidia à le superne sfere.
 Coro di stelle Medicee. Al gran Dio, che'l Mondo regge,
 Ceda Amore insuperbito:

Torni

Torni, torni al dolce inuito:
 Regal cenno à lui fia legge.
 Per valor de gl'aurei strali
 Non se'n vada Amor altero:
 Soura lui pur ha l'impero
 Il Signor de gl'Immortali.
 A sua voglia il Ciel superno
 Muoue ogn'hor stellanti giri,
 Per i campi di zaffiri
 Volge Febo il carro eterno.
 Mercur. E voi, mortali, in tanto:
 Poi che v'è dato in sorte,
 Di rimirar quel Dio,
 Ch'è messaggier de la superna corte,
 E col ballo, e col canto
 Festeggiando arridete al venir mio.

Si ritorna al ballo.

H O R A T E R Z A .

Ritorna la Scena della nuoua Roma .



Mercurio scendendo dal Cielo .

R ER ricercar del pargoletto Ar-
ciero ,
Velato il carro mio da i nemi
d'oro ,

Scendo da l'alto Ciel nel basso mondo .

E per Nume placar cotanto altero

Io d'eloquenza spargerò tesoro ,

E formerà catena un dir facondo :

Così fia che ritorni Amor pudico ,

Deposto il suo rigor , al seggio antico .

Ma doue volgerò l'alato piede

Per riueder il fuggituo Dio ,

Che de la Terra è diuenuto amante ?

Oue luce maggior splendor si vede ,

I bei campi del Ciel posti in oblio ,

Là certo ei scopre il suo diuin sembiante ;

Bella scorta mi fia nuouo splendore

Al gran Teatro oue soggiorna Amore .

Coro. Qui d'Amor la gloria ammirasi ,

Che per noi benigno girasi :

E s'amando à gloria aspirasi ;

Goda

Goda il core

Del puro ardore .

Vno del Senz' Amore il Sol non splende ,

Coro.

Nè la terra il seno infiora :

Langue in Ciel la bella Aurora :

Nè Diana in Terra scende .

Coro. Pure fiamme strali affinano ,

Ch' alte gratie ne destinano :

Tutte l'alme à lui s'inclinano ,

Colmo il petto

Del suo diletto .

Mercur. Fra dolcezze terrene ,

Com' à punto i credea , scherzando Amore

Tragge l'hore serene .

Amore. Ecco di Maia il generoso figlio :

Ben s'ò l'alta cagion , ch' à terra il muoue ,

Mà sua preghiera , ò il minacciar di Gioue

Non mi faran cangiar saggio consiglio .

Merc. Nume del Ciel più degno ,

Autor d'ogni dolcezza ,

Pregio d'ogni bellezza

Tèp'è , che spieghi il volo al tuo bel Regno .

Amore. Facondo messaggiero

Da i sommi Dei gradito ,

D'ogni virtù fornito ,

Io più tornar non posso à l'alto Impero . cuoro

Merc. E' sdegno generoso ,

O va-

O vaghezza terrena,
 Ch' il tuo ritorno affrena?
 Amore. Fù generoso sdegno,
 E souano diletto,
 Per mirar la virtù d'alma celeste
 Sotto leggiadro aspetto.
 Merc. Amor, tu ben lo sai,
 Ch' agguagliar non si dee bellezza eterna
 A la beltà mortale.
 Amore. O qual vaghezza, e luminosi rai
 Nel Teatro famoso hoggi vedrai.
 D'inuitti Cavalieri,
 D'illustri Donne, e di gentil Donzelle,
 Che per honeste fiamme ardon più belle,
 Scorgi Araldo del Ciel gl' alti pensieri.
 Merc. Riuerenza, e stupor m'ingombra il seno:
 Ben riconosco, Amor, la nobil Sposa
 Al bel viso sereno.
 Amore. Questa, ch' a pregi di Natura aggiunge
 Di perle, e d'oro i più superbi fregi,
 Nel cui bel sen, ne la cui bionda chioma
 Trema il fulgor di pretiose gemme,
 D'Honor compagna, e de la Gloria amica,
 Bella, saggia, e pudica,
 Cui fan corona tanti Semidei,
 Fa ch'io sdegni tornar tra gl'altri Dei.
 Merc. O de l'Alme, o del Mondo

Par-

Pargoletto Monarca, alato Arciero,
 Priuo del tuo bel lume,
 Che fia del sommo Impero?
 Ogni celeste Nume
 Sospirato ti brama:
 Gioue al Ciel ti richiama:
 Che sol d'Amore è degno albergo il Cielo.
 Amore. Degno albergo d'Amor sarà la Terra.
 Merc. Quanto di bello in se la Terra accoglie,
 Tutto dal Ciel discende.
 Amore. Ma con indegno ardore
 Nume del Ciel tal'hor la Terra offende.
 Merc. Maggior fia gloria il saettare un Dio,
 Che la schiera infelice de' mortali.
 Amore. Sia commune alli Dei lo sdegno mio
 Contro quest' arco autor di tanti mali.
 Merc. Se medesimo dannar non è virtute.
 Amore. Somma virtute è raffrenar sua voglia.
 Merc. Dunque dirassi errore,
 Che di mortal bellezza un Dio s'accenda?
 Amore. Mentre honestà s'offenda,
 Ogni pregio immortal languisce, e more.
 Merc. Ogni pregio immortal languir vedrai,
 Signor de l'universo,
 Se non riuede il Ciel tuoi dolci rai.
 Amore. Io son da me diuerso:
 Nè merauiglia fia s'io qui soggiorno:

Volgi

Volgi il nome d'AMOR; indi mi noma;
Vedrai, ch'AMOR altro nō è, che ROMA

Merc. Se non val mia preghiera,
Perche ritorni al luminoso Regno;
Mouerò contro à te l'infernal schiera:
Che sol d'Amor è vincitor lo sdegno.

Amor. Nel cieco Inferno ancora
Soggetto à l'aureo stral Pluto dimora.

Si cangia la Prospettiva in Grotte.

Mercur. Da i negri alberghi, e tenebroso centro,
Oue non giunse mai di Febo il lampo,
In questo de la Terra aperto campo
Sorgi orribile Sdegno, e in vista fera
Teco venga di Mostri orrenda schiera.

Sdegno. Nume del Ciel, che da i profondi abissi
Mi chiami, oue del Sol siameggia il lume,
Messaggiero immortal del maggior Nume,
Qual possente cagion, qual giusta voglia
Ti fa partir da la celeste soglia?

Mercur. Mira come il superbo ingiusto Amore
Muoua al tuo Regno inusitata guerra;
Mentre cerca bear l'anime in Terra,
E da i petti bandir sdegni, e dolore.
Per queste oblique vie
Sorgano i tuoi seguaci,
E tutti i Mostri de l'eterno orrore,

Per

Per trionfar del trionfante Amore.
Sdegno. Già con l'ardenti faci
L'empie Suore d'Averno,
E mille immonde, e velenose Arpie
Fuor di quest'antro oscuro
Sorgono à l'aer puro.

Amore. Oggi conosca il Mondo,
Che lo Sdegno infernale
Cede à quest'aureo strale.
Ditelo Dime, e generosi Amanti
Se talhor de lo Sdegno il fero Dio
Fe raddoppiar le forze al foco mio.

Sdegno. Feri ministri di vendetta, e d'ira,
Di crude fiamme, e di catene armati,
S' à corona immortal per voi s'aspira,
L'armi ~~immortali~~ in mio soccorso unite, infernali
Fin che resti soggetto, e prigioniero
Amor nemico, Amor pur troppo altero.

Amore. O per souerchio ardire
Temerario guerriero,
E tu gran Messaggiero ancor non sai,
Che Giove in Cielo, e giù tra l'ombre spente
Il Re d'Inferno à contrastar non vale
Con mia forza possente?
Hor ti farà dolente,
Nel tuo furor insano,
Ferocissimo strale,

D

Ch'oscir

Ch'uscir vedrai da quest'invitta mano.
Sdegno. Non vibrar, non vibrar l'arme fatale

Amor Nume sovrano:

Rettor de l'universo,

Ben conosco, che sei

Il Dio de gl'altri Dei.

Amore. La vendetta non turbi i miei diletti:

Ma goda il mondo de' trionfi miei,

Mirando quei, che deuean farmi guerra,

Per honorar la mia vittoria in Terra,

Lasciato il Regno de l'eterno pianto,

Mouer à i balli il piè, la voce al canto.

Merc. Potran materni affetti

Cangiar nuouo pensiero:

Perche Venere il chiami à l'alto Impero;

Fia ben, ch' al sommo Giove il volo affretti.

Amore. Sù, che si tarda, o spauentosi Mostri

A celebrar danzando il mio valore?

Oue soggiorna Amore

Anco d'Averno la fierezza, e'l duolo

Tosto se'n fugga à volo.

Coro di Mostri d'Inferno ballano, e cantano.

Ment' Amor trionfa in Terra,

Averno il pianto asprissimo

Cangi lieto in suon dolcissimo,

Com'al-

Com'allor, ch'ei rimirò

Diua, che Pluto innamorò.

Il rapace ingordo Augello,

Ch' à Titio il cor si macera,

E co'l rostro il frange, e lacerà,

Habbi homai di lui mercè,

Hor che mouiam danzando il piè.

D'Ission la cruda rota

Per lui più non aggirisi,

Sol d'Amor diletto ammirisi,

E chi duol la giù soffrì

Sorga à mirar tranquillo il dì.

E di Siffo lo scoglio,

Ch'ei volge immenso, e labile:

Soura il Monte immoto, e stabile

Posi homai, nè torni in giù:

Scopra d'Amor l'alta virtù.

Beua Tantalò assetato,

Se fu ne l'onde pouero,

Sian le fiamme hoggi ricouero

Di dolcezza, e di pietà;

Tal'è d'Amor la potestà.

Sol di Danao le figlie

Maggior tormento prouino,

Nè giamai pietà ritrouino:

D'Hypermestra l'alta fè

Canti di Delo il biondo Rè.

D 2

Amore

Amore. Tornate al vostro Impero

Tra le tenebre oscure, e'l cupo horrore.

Sdegno. Altri miri il valore

Del trionfante Arciero,

Io spiegarò la giù nel basso Auerno

De l'invincibil Nume il vanto eterno.

Coro de' seguaci d'Amore.

Qual superbo haurà possanza

Minacciar vendetta, o guerra

Contr' Amor, ch'ogn'altro atterra,

E per Sdegno ancor s'avanza?

Mentr'ei vinto homai s'interna

Entro à l'horrida cauerna;

Sol' Amor tra casti ardori

Degnamente il mondo honori.

O del secolo felice

Fortunati Semidei:

Se mirar nuoui trofei

Fatti amanti hoggi vi lice;

Alternate in più sembianze

Dolci rote, e liete danze.

Sol' Amor tra casti ardori

Degnamente il Mondo honori.

Qui si rinoua il ballo.

La Scena rappresenta la medesima Roma.

Amore.



O nel Teatro de i real diletti

Tanta virtù, tanta beltà

mirai,

E di gloria e d'honor sì chia-

ri rai.

Vidi pur dianzi in quei leggiadri aspetti;

Che per goder di sì beati lampi,

Hoggi, Roma, vedrai famosi spirti

Cantar felici tra gli ombrosi Mirti;

E lieti rimbombar gli Elisij campi.

Si cangia la Prospettiva, e la Scena rappresenta
i Campi Elisi.

Roma. O lieta vista, o sempre verdi fronde;

Auenturose piante:

Se cotanto splendore in voi s'asconde.

Amore. Voi, che d'eterni Lauri il crine ornate,

Per celebrar d'alta bellezza il vanto;

Vscite homai fuor di quest'ombre amate.

Coro col canto de gli vcelli.

O' del Cielo aure serene,

O tra i fior cristalli erranti,

Vaghe,

Vaghe, e dolci Filomene R O H

Alternare i nostri canti .

Amore. Mira chi spinto da beato zelo

Cantò del cieco Inferno ,

E mentre s'inalzò di Cielo , in Cielo ,

L'ardor ch'era mortal diuenne eterno : .

E qui cingendo l'honorate chiome ,

Refe immortal di Beatrice il nome .

Himen. Felice Donna , à cui dal Ciel concesso

Fù l'hauer vita in sì pregiati carmi :

Ma chi li segue appresso ?

Amore. Quei, che tant'anni con pudico ardore

Cantò d'un Lauro , ond'eternò se stesso .

Roma. Questi , che in man sostien canora tromba ,

Per qual opre famose

Sì chiaro hoggi rimbomba ?

Amore. Perche felicemente

Cantò d'armi , e d'amori :

Il nome risonando

Del forsennato Orlando .

Himen. Di là veggio venir con passo altero

Chi cantò l'armi , e'l Cavalier tourano ,

Che tant'oprò co'l senno , e con la mano .

Amore. Riconosci non men l'alto Sincero ,

Di cui vola famoso intorno il grido .

Himen. Ben sò , ch'al dolce canto

Già lasciaron le Muse il sacro monte ,

Liete

Liete scendendo à l'arenoso lido .

Mà nel felice bosco

Riconoscer vorrei

Quello spirto gentile ,

Che le cangiate forme

Cantò de gli alti Dei nel Tosco stile .

Amore. Fuor de l'ombrese piante

Soauemente egli ha già mosso il piede .

Coro replica .

O del Cielo aure serene ,

O tra i fior cristalli erranti ,

Vaghe , e dolci Filomene

Alternare i nostri canti .

Amore. Felici spiriti , per virtù famosi ,

Ch'al bel Tempio d'honor spiegaste i vanni ,

Et hor godete de i passati affanni ;

Già fatti eterni in questi campi ombrosi ,

Se mai non turbi i vostri almi riposi

Inuido fato , e'l variar de gl'anni ;

Nè v'offendano mai di Lete i danni ,

Che gli altrui nomi ha ne l'oblio nascosi :

Sù l'auree cetre gloriose al Mondo

Spiegate voi con fortunati accenti

Il casto ardor , che in due bell'Alme infondo .

Gloria fia questa di mie fiamme ardenti ;

E'l nobil frutto del bel sen fecondo

Fia merauiglia à le future genti .

Coro

Coro replica.

O del Cielo aure serene,
O tra i fior cristalli erranti,
Vaghe, e dolci Filomene
Alternate i nostri canti.

Dante. La gloria di colui, che'l tutto muoue,
Con lo suo raggio penetra, e risplende
In una parte più, e meno altroue.

Ne lo tuo volto real Donna scende
Più ch' in fattura, ch' uscisse già mai
Da quel Fattor, che sol se stesso intende.

Tal che i begli occhi, onde superba vai,
Potriano in terra, se mancasse il giorno,
Dar luce al mondo con suoi raggi gai.

L'anime stanno à tua beltade intorno,
Come l'api dauanti à lor Regina:
Però che porti ne lo viso adorno
La maestà, cui tutto'l mondo inchina.

Petrarca. Anima bella, che in quel sen ti stai,
E di te stessa alteramente godi,
E con atti soauì, e dolci modi
Giri di quei begli occhi i chiari rai:
In sì begli anni, io pur lieto mirai
Roma gioir de' tuoi beati nodi,
E rinouarsi in te l'altre lodi,
Che un tempo amando del mio Sol cantai.
Ma pianse Citerea, che nuoua stella

Scorse

Scorse qua giù, che'l nobil vanto fura
A l'amorosa sua chiara facella.

Al nascer tuo conobbe alta ventura
Il mondo, e parue ogni beltà men bella:
E si stupì de l'opra sua Natura.

Ariosto. Le Donne, i Cavalier, l'armi, e gl'amori
Io già cantai con sì felice canto,
Che, cinto il crin di sempre verdi allori,
Lieta m'en viuo à i più famosi accanto.
Hor dirò come Amor stringa due cori
Nel laccio d' Himeneo pudico, e santo;
Se i versi spira à questa tromba mia
La beltà, la virtù d' ANNA MARIA.

Tasso. O Dima tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicon,
Ma cinto il biondo crin di gemme, e d'ori,
Hai di stelle terrene alta corona:
Tu spira al petto mio soauì ardori,
Ond' il Tebro felice hoggi risuona;
E questa de gli Heroi famosa tromba
Faccia quella tacer, ch' hoggi rimbomba.

Sānazar. Questi spirti gentil di te ragionano,
I tuoi spiegando ogn'hor pregi ammirabili:
Ond' i superbi colli hoggi risuonano.
Non son le glorie tue fugaci, e labili,
Nè per volar de gl'anni al Tempo cedono;
Poi che splendono in te virtù durabili.

E Strali

Strali d'inuida forte vnqua non fiedono
 La bellezza de l'alma, e in te rimirasi
 Gratia, che i sommi Dei la sù possiedono.
 Per te, Donna reale, al Cielo aspirasi,
 E gli affetti terreni al tutto mancano,
 E del tuo Sol, ch' à noi benigno girasi,
 I Cigni di cantar mai non si stancano.
 Anguillara. Pria che'l Ciel fosse, il mar, la terra, e'l fo-
 E distinti dal Ciel la terra, e'l mare, (co,
 Era ne l'alta Idea quel casto foco,
 Che diffonde di gratie vn' ampio mare:
 Poi nacque in terra l'impudico foco,
 Ch' Amore ha spento in sè felice **MARE**,
 E svegliando ne i cor beato foco,
 Nel Ciel muoue d'inuidia vn dolce foco.

Compariscono alcuni Poeti de' nostri tempi;
 ma innominati.

Himeneo. Deh fanne Amor paese,
 Chi sian costor, che nuouamente i veggio
 Il piè fermar su questi lieti campi.
 Amore. Son del Tebro, e de l'Arno,
 E d'altri fiumi alteri
 Famosissimi Cigni:
 Qui discesi à cantar la bella Sposa.
 Già di lor gloriosa
 Suona la Fama, e spiegaran poi l'ali
 Tra

Tra questi Mirti ombrosi,
 Sciolti da i nodi lor spirti immortali.
 Himen. Amor, se taci il nome,
 Deh fanne vdir di questi Cigni il canto.
 Amore. Voi, ch' à beltà congiunto ardor sincero
 Hoggi mirate in vn Teatro adorno,
 Cantate homai quel, che vi detta il vero.

Coro di Poeti innominati.

Tal bellezza,
 Tal dolcezza,
 Sè n'appaga il guardo, e'l seno;
 Ch' amoroso,
 Che festoso,
 Qui si gode vn Ciel sereno.
 Per diletto
 Scalda il petto
 Casta fiamma, e viuo ardore.
 Non mortali,
 Ma vitali
 Vibra i dardi in Terra Amore.
 Speri'l Mondo,
 Che fecondo
 Torni il sen di bella prole,
 Che l'accenda,
 Che risplenda,
 Gloriosa à par del Sole.
 Amore. Se degno premio è di virtù l'honore:

Di quest' eccelse frondi ,
Premio d'opre diuine,
Ben'è douer, ch' à voi circondi il crine .

Himen. A questa pianta altera ,
Onde C E S I si honora ,
Amor cantando impetra
Gloria celeste , e vera ,
Che non teme d'oblio l'inuida sera .

Amore. Non mai rapida fiamma , ò neue argente
Faccino oltraggio à le tue belle frondi :
E chi da l'ardor mio scaldar si sente
De' tuoi freschi smeraldi il crin circondi :
Tu stellato L E O N nel seggio ardente
Depon l'arsura , e in lei dolcezza infondi :
Onde famosa à par del casto alloro ,
Non inuidij à l' Hesperie i pomi d'oro .

Appare in Cielo il segno del Leone .

Coro. Bella pianta auuenturosa
Godi pur de' tuoi gran pregi :
Casto Amante il crin si fregi
Di tua fronda gloriosa .

Eternità. Io che sprezzo di Morte il crudo strale ,
E ritolgo à l'oblio famose prede ,
Che inanti al Tempo hebbi nel Ciel la sede ,
E rendo il nome altrui chiaro , e immortale .
Perche risplenda à i secoli nascenti

La

La suprema virtù , l'alto valore ,
E la fronde real , ch' apprezzi Amore ,
Per cui formar s' udiò sì cari accenti :
Di celebrati Heroi glorie sì belle
Eternarò nel mio famoso Tempio ;
A l'età che uerranno eterno esempio ,
E splenderanno in Ciel conuerse in Stelle .

Coro re-
-plica. Bella pianta auuenturosa
Godi pur de' tuoi gran pregi :
Casto amante il crin si fregi
Di tua fronda gloriosa .

Amore. Ecco, che de' suoi rami il crin u' adorno :
Di sì nobil corona
Ben haurà inuidia il gran Rettor del giorno .

Coro. Non più se n' uada altero
Febo immortal del suo frondoso alloro :
Ceda Gioue ad Amor, ne l'alto Coro ,
Pluto nel basso Impero
Ceda, e Nettun ne l'Ocean profondo ;
Ch' Amor è Dio de l'alme, alma del mondo .

Himen. Voi de le forze mie pregio maggiore
Coppia gentile in sì felice giorno ,
Poiche gloria fatal vi dona Amore ,
Guidate i balli al gran Teatro intorno :
Noi spettator de' vostri bei diletti
Lieti godrem di sì leggiadri aspetti .

Si ripiglia il solito ballo .

H O R A

H O R A Q V I N T A

La Scena rappresenta il Mare.

Amore.  di tanta dolcezza ho colmo
il seno,
E di luce sì bella il guardo ap-
pago,

E de le glorie tue tanto son vago,
Che stabilito ho ne l'eterna mente,
In te versando, ò Roma, alto tesoro,
Rinouellar la bella età de l'oro.

Roma. Sour'ogn' altra beata, Amor, son'io;
Se tu mie glorie accresci,
Tu, che sei fra celesti il maggior Dio.

Himen. Deh qual nuoua vaghezza
T'inuita à riueder l'onde Tirrene?

Amore. Nobil desio mi spinse
A queste liete, e fortunate rive,
Perche tra i dolci canti
De le Castalie Diue
Di suprema beltà suonino i vanti:
E già dal sacro fonte d'Hippocrene
Le richiamai su queste amiche arene,
Per ascoltar con piu soau affetti
Le tue glorie nouelle, e miei diletti.

Se

Himen. Se da le sfere ardenti
Non scende Apollo tra'l beato coro;
Come potran formar sublimi accenti?

Amore. Da l'eterno soggiorno
Chiamai pur diãzi il gran Signor di Delo,
Deh perche sù nel Cielo
Ei cotanto dimora?

Roma. Ecco, ch'à noi dà Regni de l'Aurora,
Di viui lampi adorno,
Ne vien ridente il portator del giorno.

Coro. Dolcemente il mondo infiamma
Bella fiamma
Del figliuol del sommo Gioue:
E di Tethi in su le sponde
Disasconde
Maestà non vista altroue.
Già, lasciando il Paradiso,
Sù l'Anfriso
Risonò sampogna humile:
Hor dirà sù l'alta lira
Ciò che spira
Suo furor con aureo stile.

Amore. Già per gli eterei campi
La primiera de l'or felice etade
Sparge dal biondo crin celesti lampi:
Nè men di Febo il suo bel volto splende,
E per bear la Terra, in Terra scende.

Sole

Sole scendendo dal Cielo.

Cinte le chiome del mio casto alloro,
 In vece d'arco, e di pungente telo,
 Porto del Regno mio la cetra d'oro.
 Mentre s'accinge con materno zelo
 Venere bella à richiamarne Amore,
 Perche ritorni à far sereno il Cielo;
 Lieto vengo à mirar l'alto valore
 Sposato à lei, c'ha di bellezza il vanto,
 E colorando il Mar d'aureo splendore
 Spiegarò tra le Muse il dolce canto.

Età dell'oro scendendo dal Cielo.

Et io fregiando il crin di quelle fronde,
 Di cui cantasti Amor la gloria altera,
 Che son de' frutti miei sempre feconde;
 Rinouarò la bella età primiera,
 Che son quell'io, che la mia bella sede
 Trasportar volsi à la superna sfera.
 Tra pure fiamme splenderà la fede,
 E tra i pensier d'alt'onestade amici
 Pudico Amante trouerà mercede;
 O terra auuenturosa, ò di felici.

Sole, e l'Età Stringhiamo in breue giro un mar di gloria:
 dell'oro. Cantiam di due bell' Alme
 D'Amore i pregi, e d'Himeneo le palme,
 Che il vanto è degno d'immortal memoria.

Coro

Coro. O memorabil giorno;
 Fortunate contrade,
 Pur dal Ciel se ritorno
 La felice de l'or primiera etade.

Comparisce la Naue entroui le noue Muse.

Coro delle Muse. Nudo Arcier, che i petti auuampi,
 Almo Dio, che auuiui il Mondo,
 Noi per te del Mar profondo
 Già solchiam gli ondosi campi.
 Lasciò Febo il Ciel sereno:
 Noi lasciammo il sacro fonte,
 E scorriam veloci, e pronte
 Per le riuè del Tirreno.

Amore. O di Permessò Vergini canore,
 Se mai nobil desio v'accese il petto
 Di cantar la beltà, che il Mondo ammira,
 E de l'alma Città l'eccelso honore,
 Del biondo Apollo à la celeste lira
 Unite il canto, e per souran diletto
 A i vostri lieti accenti
 Scherzin le Ninfe in Mar, tacciano i vèti.

Clio. Già di Guerrieri inuitti i chiari fregi
 Fei risonar tra la caduca gente,
 Hor pietosi Guerrieri, e sacri Regi
 L'antiche glorie hanno oscurate, e spente,
 Roma d'altro CAMILLO hoggi si pregi
 F Fatta

Fatta per lui felice, e rinascente,
 Nè prezando d'altrui fama guerriera,
 Di nuouo SCIPIO homai se n' uada altera.
 Calliope. Scura carro d'Honor Sposa gradita
 Ben trionfate in così lieto giorno,
 E la bellezza à gran virtude unita
 Rendono il crin d'alta corona adorno:
 Di celesti pensier schiera infinita
 Fan gloriosa pompa à voi d'intorno:
 Campidoglio è la gloria, e vostra palma,
 Donna reale, è la beltà de l'alma.
 Sole con le Muse. E voi non men, che saggie, honeste, e belle
 Donne raggi del Ciel, gloria d'Amore,
 Che gareggiando con l'eterne stelle
 D'honesta fiamma hoggi beate il core;
 Godete tra purissime facelle,
 Rogo vital d'un amoroso ardore;
 E da sì care fiamme il mondo apprenda
 Come in terra s'imperi, e in Ciel si splenda.

Parte la Naue.

Venere scendendo dal Cielo.

Non più madre di sdegno,
 Mà ridente, e vezzosa
 Per riueder Amor lascio il mio Regno:
 E con

E con voi bella Diua, inclita Sposa,
 Hor che; placato il cor, discerno il vero
 Lieta ne uengo à diuisar l'Impero.
 Se dal mio sen secondo
 Nacque gemino Amore;
 Di due Venere ancor si pregi il mondo.
 Io regnarò tra l'immortal splendore,
 E voi diletta al Ciel di me più bella
 Sarete al mondo Citerea nouella.
 Felicissima prole
 A voi destina il fato:
 E doue sorge, e doue cade il Sole
 Questo felice secolo beato
 Godrà nuouo stupor, nuouo diletto,
 Sempre infiammato di pudichi affetti.
 Coro. O memorabil giorno,
 Fortunate contrade,
 Pur dal Ciel se ritorno
 La felice de l'or primiera etade.

Nettuno sorgendo dal Mare.

Ninfe per rimirar l'alto stupore
 Sorgete homai da l'arenoso fondo,
 Di nuoua Citerea pudico ardore
 Fa la Terra felice, e'l Mar giocendo:
 E se nel Regno mio festeggia Amore,
 Seco festeggi ancor l'onduoso mondo.

F. 2. Hor

*Hor voi cinte di perle, e di coralli
Intrecciate scherzando i lieti balli.*

Anfitrite.

Deh lasciate

Ninfe amate

Vostri alberghi, e quiorgete:

Se d'Amor, di Citerea

Nostra Dea,

La beltà mirar volete.

Chiare palme,

Nobil alme,

Mille rai d'honor sourano,

E del giorno eterno Nume

Doppia il lume

Al vastissimo Oceano.

Venere. O di questi tranquilli ondosi campi

Gloriosa Regina, inclita Diua,

Deh canta meco d'Himeneo l'ardore,

E l'alta gloria del mio figlio Amore.

Venere, & Anfitrite.

2. O valor de l'arco d'oro,

1. O d'Amor possente strale,

O di fiamma alta immortale

Soavissimo ristoro.

Hor

Hor chi fia, che i vostri vanti

Degnamente hoggi non canti?

Se tu doni, Amor, ferita,

Gode il seno almi diletti:

Tu piagando arrechi vita:

Non ferendo ancidi i petti.

Himeneo poi stringe i cori

Oue accendi i casti ardori.

S'apre il Cielo.

Gioue. Bella Madre d'Amore

A gran ragion, in sì felice giorno,

Cedesti in terra l'amoroso Regno

A chi d'alta honestade ha il seno adorno.

Roma in vece di Cipro hoggi l'honore;

E voi di questa mia Regia lucente

Eterni habitatori

Meco cantate i suoi celesti honori,

Coro de gli Dei.

Deh qual splendor, deh quai bellezze regnano

Giù ne l'angusta terra?

Queste il bel seggio, ou'ogni ben si ferra

Dolcemente à l'alme insegnano;

Et ardendo al Cielo allettano;

Per dar vita altrui saettano.

Celeste

Celeste lampo in un bel volto infondesi ;
 Onde rapir si sente
 L'anima al fonte di sua fiamma ardente :
 Viuo fonte , che diffondesi
 Ne' bei riui , onde s'intendono
 Le virtù , che qui risplendono .

Venere. Ma tu bel figlio mio ,
 Ineffabil dolcezza
 D'ogni celeste Dio ;
 Hor che ne vai di tante palme adorno ,
 Quando al Regno del Ciel farai ritorno ?

Amore. Madre gentil , poiche mirato haurai
 In un real soggiorno
 Di bellezze , e d'honor splendenti rai ,
 Di cui la fama è assai minor del vero ;
 Volarò teco al mio sovrano Impero .

Venere. O di questo mio cor dolcezza , e vita ,
 Verrò doue ti aggrada ,
 Poiche lungi da te non troua posa
 Quest' anima smarrita .

Amore. Tu per la sfera ondosa
 Lieta incontrando il figlio d' Apennino ,
 Oue d' ANNA MARIA la gloria splède .
 Arresta il velocissimo cammino .
 Ma pria d' alme Sirene al bel concerto ,
 Amata genitrice ,
 Canta del Mondo il secolo felice .

Coro

Coro de' seguaci d' Amore, vnito al Coro delle Ninfe,
 e Sirene del Mare .

O memorabil giorno ;
 Fortunate contrade ,
 Pur dal Ciel se ritorno
 La felice de l'or primiera etade .
 Venere. Non si muoue aura serena ,
 Non si scuote herbetta , ò fronda ,
 Non si volge in mare un' onda
 Senza Lui , che'l mondo affrena :
 Hor d' Amor dolce catena
 E' soaue libertade .
 Lasci il cor tormento , e pena
 Più no'l strugga empia beltade .

Cori replicano .

O memorabil giorno ;
 Fortunate contrade ,
 Pur dal Ciel se ritorno
 La felice de l'or primiera etade .
 Venere. Vago sen per crudo Arciera
 Già prouò l'ardor spietato ,
 Hor suo foco è sì beato ,
 Che l'inalza al sommo Impero :
 Ei risueglia ardor sincero ,
 Oue regna all' honestade ,
 Per diletto immenso , e vero

Lungi

Lungi stia la feritade.

Cori replicano.

O memorabil giorno,

Fortunate contrade,

Pur dal Ciel se ritorno

La felice de l'or primiera etade.

Venere. Torni à voi l'età de l'oro :

Mà nel secolo felice

Ami il cor, ami se lice ;

Di sua se sopra il tesoro.

Fù dolciissimo ristoro :

Fù d' Amor nobil pietade,

Che s'aspiri à l'alto coro,

Oue mai beltà non cade .

Cori replicano.

O memorabil giorno ;

Fortunate contrade,

Pur dal Ciel se ritorno

La felice de l'or primiera etade.

IL FINE.

28863



U